

Sabato con l'Unità il film su Sacco e Vanzetti e l'America da «caccia alle streghe». Parla lo storico Salvadori

L'impegno civile nel cinema di Montaldo

Domani, assieme all'Unità, troverete dunque in edicola la cassetta di «Sacco e Vanzetti», notevole film girato da Giuliano Montaldo nel 1971. Sceneggiato dallo stesso Montaldo assieme a Fabrizio Onofri e Oreste Jemma, musicato da Ennio Morricone (ma con le due celebri, decise canzoni cantate da Joan Baez), interpretato da due fuoriclasse come Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciollo, il film è tra i migliori del regista, e resta fra i capolavori del cosiddetto «cinema civile» in cui il cinema italiano di quegli anni eccelle. Montaldo ricostruisce con stile robusto, cronachistico, «all'americana» la storia dei due anarchici italiani che, nella Boston del 1920, vengono accusati di rapina a mano armata e di omicidio, e condannati alla sedia elettrica. La sentenza venne eseguita solo nel 1927, dopo una lunga, estenuante (ed inutile) serie di ricorsi e di appelli. Premiato a Cannes nel '71 (miglior attore Riccardo Cucciollo), il film ebbe ottimo successo anche negli Usa e contribuì alla riabilitazione postuma dei due italiani, avvenuta solo successivamente.



DALLA PRIMA PAGINA Fa paura Silvia

Il più grande cantore dell'altra America Woody Guthrie va a Boston a metà anni 40 su incarico di Moe Asch fondatore della Folkways. L'etichetta del folk revival e della canzone politica che l'ha incaricato di scrivere un ciclo di canzoni su Sacco e Vanzetti. L'America che si prepara al macabro cartismo Guthrie ricorda Sacco e Vanzetti come emblemi di un conflitto più vasto e lo spirito della rivoluzione dei lavoratori scossero il mondo come fulmine e tuono ed arrivarono a Boston terrorizzando i ricchi. Soprattutto Guthrie riconosce in Bartolomeo Vanzetti il suo predecessore nella funzione di artista proletario della parola. Sulla roccia di Plymouth dove sbarcarono i padri pellegrini e dove Vanzetti andava a vendere il pesce Woody Guthrie canta «Sto qui sulla stessa roccia Vanzetti dove altri come te sono stati uccisi per le tue parole sull'acqua e sul bronzo e i lavoratori le porteranno per il mondo come il pesce sul tuo carretto di pescivendolo». Moe Asch pubblica il disco illustrandolo con le incisioni taglienti e dolorose di Ben Shahn e anche le parole di Nicola Sacco vi trovano posto sono quelle della sua ultima lettera al figlio musicata da Pete Seeger. «E quando ti coglierà lo sconforto ricordati che quello che abbiamo fatto ha voluto dire qualcosa». «Questo tormento e il nostro trionfo» annuncia infine Bartolomeo Vanzetti e Joan Baez fa di questa frase la colonna sonora del film di Montaldo. «Vi rendo omaggio Nicola e Bart» canta e Woody Guthrie chiude il disco allo stesso modo. «Sacco Sacco Sacco Vanzetti Vanzetti Vanzetti voglio solo cantare il vostro nome».

Libertà per Nick e Bart



Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco in una foto del '26. E in alto Riccardo Cucciollo e Gian Maria Volonté interpreti del film

L'America isolazionista degli anni Venti manda sulla sedia elettrica Sacco e Vanzetti, due anarchici italiani. Un processo non processo, senza prove li condanna. Lo storico Massimo Salvadori ricostruisce in questa intervista le paure profonde di un'America che combatte in tutti i modi le nuove idee radicali: le organizzazioni sindacali e l'ondata migratoria che attenta all'identità americana. «Si trattò di un vero processo politico».

GABRIELLA NEGROCCI

Ma furono arrestati nel 1920 perché accusati di aver ucciso un caselliere nel corso di una rapina. Nell'agosto del 1927 salirono sulla sedia elettrica. Sacco e Vanzetti, italiani, anarchici, restano ancora oggi il simbolo delle vittime del processo politico. Un processo dove non contano le prove, ma il clima «da caccia alle streghe», l'isteria popolare, le paure e i pregiudizi. Professor Salvadori come si arrivò in America a quella spinta xenofoba? A quel timore dell'altro da sé? La società americana fra l'inizio del secolo e il 1920 accolse ben 14 milioni di immigrati. Milioni di persone che partivano dall'Europa costretti dalla miseria e che arrivavano negli Usa alla ricerca di un lavoro di un'ascisa sociale. Questo paese per loro era una sorta di terra promessa che venne raggiunta da 2 milioni di russi, tre milioni di austro-ungarici e 3 milioni di italiani. Fra questi c'erano anche Sacco e Vanzetti che sbarcarono in America nel 1908. Gli immigrati si collocavano nello strato inferiore della società e rappresentavano in quanto forza lavoro elementi indispensabili per lo sviluppo degli Stati Uniti ma in quanto diversi portatori cioè di costumi mentalità culture altre suscitavano profonde diffidenze. La società insomma li accoglie perché utili ma non li include. Se si aggiunge che gli immigrati spesso sono analfabeti e che sono in alcuni casi portatori di idee politiche di un radicalismo sconosciuto in America si capisce come tutto ciò finisca col confliggere con la mentalità dominante nel paese. E insomma un incontro-scontro.

Ma la prima guerra mondiale non aveva avvicinato europei e americani? Wilson non era intervenuto con uno spirito di crociata?

Gli Usa intervengono nel conflitto con un atteggiamento ambivalente. Da una parte infatti riten-

gono necessario impedire la vittoria degli imperii centrali in nome del loro legame con l'Inghilterra e con la Francia. E non si può non riconoscere che la loro partecipazione cambia radicalmente i rapporti di forza senza l'arrivo di un milione di soldati Usa il conflitto avrebbe potuto avere un esito diverso. D'altra parte gli americani delusi per la vittoria continuano a considerare la guerra mondiale una catastrofe prodotta dall'Europa e mentre intervengono a fianco dell'Inghilterra della Francia e dell'Italia vivono il conflitto armato come uno dei mali causati dalle controversie europee. Accumulano insomma verso il vecchio continente una forte carica di diffidenza pur impegnando su quel territorio una enorme quantità di uomini e di denaro.

Ma Wilson aveva trascinato l'America in guerra per farne la potenza leader del nuovo ordine mondiale?

È vero ma nell'immediato dopo guerra il progetto wilsoniano viene sconfitto e gli Stati Uniti si chiudono nell'isolazionismo. Riflettono di entrare nella Società delle Nazioni e di mettersi a capo della ricostruzione dell'ordine internazionale. A questo nuovo clima corrisponde lo sbaramento nei confronti del ingresso di nuovi immigrati. Se tra il 1901 e il 1920 ne arrivarono 14 milioni subito dopo gli Stati Uniti ricevono meno di centomila all'anno. Nel corso degli anni Venti dunque l'America piomba in un isolamento nazionalista e di autoprotezione. Un sentimento contro gli europei che di aver provocato la guerra mondiale e di aver regalato alla collettività internazionale un sistema giudicato spaventoso il comunismo.

Anticomunismo, diffidenza verso l'Europa, isolazionismo. Che altro si agita in quegli anni nella psicologia di massa degli americani?

A metà degli anni Venti matura un vero e proprio boom economico che rafforza una orgogliosa affermazione dei valori del capitalismo americano. L'insieme di questi fatti fa maturare una crescente ondata di nazionalismo conformista che ha come bandiera la difesa dello spirito americano. Uno spirito che comprende l'avversione per gli immigrati che attentano all'identità e una diffusa ostilità nei confronti dei socialisti dei comunisti dei sindacati considerati veri del sovversivismo. Occorre non sottovalutare inoltre la componente religiosa la difesa del protestantesimo nocciolo dell'identità anglosassone dagli attacchi del cattolicesimo di cui sono portatori molti europei immigrati.

All'epoca però il movimento sindacale era forte.

Il movimento operaio americano è stato certamente una presenza importante. Nel 1890 era sorta l'Alii un sindacato forte che rappresentava e difendeva le rivendicazioni operaie. Che organizzava la mano di opera bianca e lasciava ai margini proprio i neri e gli immigrati. Arrivò ad avere 2 milioni di iscritti. Nel 1905 poi nasceva un'organizzazione più radicale la Iww che aveva assunto un indirizzo antipartitico e che si richiamava al sindacalismo rivoluzionario. Questo sindacato rivoluzionario era anche dalla pistola di Sacco partirono alcuni colpi. Nel 1917 infine c'è stato un momento particolarmente importante di riflessione sull'argomento quando Dukakis allora governatore del Massachusetts invocando il caso disse chiaramente che con i due a rischio italiani non c'erano prove e che il modo di condurre il processo, di fatto adito a notte e quasi riservato sulla correttezza e sulle riserve sulla correttezza con cui operò il tribunale. Queste le due novità degli anni più recenti. Independentemente del valore della perizia balistica del 1961 resta il fatto che quando venne emessa la sentenza non esisteva alcuna prova né in merito né in confronto di Sacco mentre in base non trovò una nemica postuma nei confronti di Vanzetti. Non si può che dare ragione a Dukakis: quel processo e quel caso divennero viziati da profondi pregiudizi politici.

Sacco e Vanzetti sono due immigrati italiani anarchici ritenuti alla leva durante il servizio militare non religiosi. Fanno parte di quella vana famiglia che il cittadino nazionalista e conformista av-

verte come antiamericana famiglia composta da negri cattolici ebrei comunisti sindacalisti. Vengono arrestati e diventano immediatamente il capro espiatorio. Avevano tutti i crismi per essere sospettati vennero anche trovati in possesso di materiale di propaganda sovversiva e di armi. Incominciò così il grande processo simbolo un vero processo politico. C'è noto infatti che le accuse non furono supportate da prove. E che ad un certo punto un criminale messicano che aveva preso parte alla rapina scagionò Sacco e Vanzetti. Ma non basta.

Il processo non fu solo un caso americano, ma toccò la coscienza di intellettuali di tutto il mondo.

Certamente. Non presero posizione solo sindacalisti o politici di sinistra ma anche esponenti della cultura. Basta fare il nome di Einstein e di Roland Tuti chiese un processo vero ma con scarissimi risultati. La storia finì con l'esecuzione dell'agosto del '27.

Ma non finì lì. Anche in epoca abbastanza recente si è tornati a parlarne. Con quali esiti?

È vero ci sono delle appendici. La prima è del 1961 quando una serie di perizie balistiche condotte con tecniche assai sofisticate stabilirono che durante quella famosa rapina anche dalla pistola di Sacco partirono alcuni colpi. Nel 1977 infine c'è stato un momento particolarmente importante di riflessione sull'argomento quando Dukakis allora governatore del Massachusetts invocando il caso disse chiaramente che con i due a rischio italiani non c'erano prove e che il modo di condurre il processo, di fatto adito a notte e quasi riservato sulla correttezza e sulle riserve sulla correttezza con cui operò il tribunale. Queste le due novità degli anni più recenti. Independentemente del valore della perizia balistica del 1961 resta il fatto che quando venne emessa la sentenza non esisteva alcuna prova né in merito né in confronto di Sacco mentre in base non trovò una nemica postuma nei confronti di Vanzetti. Non si può che dare ragione a Dukakis: quel processo e quel caso divennero viziati da profondi pregiudizi politici.

«E l'Italia fascista distrusse la memoria di mio zio Nicola»

LUNGI QUARANTA

TORREMAGIORE (Foggia) «Io mi chiamo Fernanda proprio in onore di mio zio Nicola Sacco». Ma come se lei si chiama Fernanda? E lo so ma il fatto è che lui Nicola in vita si chiamava Fernando cambiò nome quando nel 1917 entrò negli Stati Uniti dal Messico dove era ripartito per sfuggire alla chiamata alle armi. Quella cercava un Fernando Sacco e lui allora dichiarò il nome di un altro fratello morto qualche anno prima. Con la stessa così a raccontare Fernanda da Sacco maestra elementare in pensione una degli ultimi eredi della famiglia dell'anarchico socialista giustiziato innocente nel 1927. L'ultima rimasta in questo paesone del Tavoliere dal quale nel 1908 Fernando non ancora Nicola partì per l'America. «Mi chiamano Fernanda lo zio anzi gli zii perché con lui partì anche il fratello più grande Sabino non erano i classici emigranti che scappavano dalla fame mio nonno aveva un avviato commercio di vini ed olio ma l'America per lo zio era un'attrazione irresistibile era la terra della libertà promessa delle grandi possibilità. E dire che ci trovò la morte». Lei Fernanda lo zio non lo ha mai conosciuto è nata nel 1930 tre anni dopo l'esecuzione dei due marinai di Boston e nella sua ricostruzione si alternano i racconti del padre e degli zii e i suoi ricordi di bambina che durante il fascismo sperimentò cosa significasse portare quel nome tanto in vista al regime e poi quelli degli anni della democrazia nei quali la passione politica di un'intera famiglia (suo padre Luigi Sacco fu sindaco e vicesindaco socialista

nelle giunte rosse che ressero a lungo Torremaggiore) si intrecciava con l'attività del Comitato internazionale Sacco e Vanzetti di Parigi le domande di riabilitazione riproposte con granitica costanza ad ogni nuovo presidente degli Stati Uniti ad ogni nuovo governatore del Massachusetts. «La riabilitazione è arrivata nel 1980 ma solo nel Massachusetts grazie all'allora governatore Michael Dukakis. Per gli Stati Uniti nel loro complesso invece Sacco e Vanzetti ancora oggi sono degli assassini evidentemente pesa ancora troppo ammettere un errore giudiziario così clamoroso».

Durante il fascismo di Nicola Sacco era praticamente vietato anche solo parlare. I fascisti tenevano sempre sotto controllo la tomba sulla cui lapide era vietato deporre fiori a scanso di equivoci avevano vietato persino di mettere i portafiori eppure tante volte attaccati alla bella e meglio con un po' di fili di ferro comparivano mazzi di fiori rossi. La cosa assurda è che anche nel dopoguerra in certe date il cimitero veniva sorvegliato dai carabinieri.

Durante il fascismo eravamo sempre nel mirino dei zii e i loro amici venivano regolarmente arrestati prima delle riconferme ufficiali del fascismo e rilasciati qualche giorno dopo. Qualche volta per la verità un cugino di nostri cugini che era fascista ma anche e soprattutto parente faceva in tempo ad avvisarli e allora scappavano in campagna per qualche giorno. Una volta che non li arrestarono

però i socialisti di Torremaggiore liberarono dal portone di casa nostra contro il coteo ufficiale non so più quale animale tutto addornato di nastri e coccarde rosse. Il coteo si disperso ma poi loro li arrestarono tutti».

«Con i miei cugini i figli dello zio che rimasero in America i contatti sono stati a lungo sporadici solo epistolari. Qualche anno fa per il sessantesimo anniversario venne in Italia e anche a Torremaggiore Spencer Sacco il nipote di Fernando/Nicola. Un'altra cugina però mi mantiene informata sulle iniziative americane per la riabilitazione dello zio e di Vanzetti mi spedisce ritagli di giornale».

«Nel 1977 per il cinquantenario dell'esecuzione fu fatta una bellissima manifestazione venne Terra cina e parlò in piazza su un palco grandissimo c'era gente da tutta la provincia poi ci fu la visita al cimitero e sul viale il muro del campo sportivo era stato tutto dipinto a murales sulla storia di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Da allora non è che si sia fatto molto qui a Torremaggiore per onorare la memoria dello zio hanno fatto molto di più a Villa Falsetto che pure è un paese molto più piccolo. Forse è dispiace dal fatto che le amministrazioni per dieci anni sono nate e cadute una dietro l'altra. Voglio vedere ora cosa farà questo nuovo sindaco del Pds che è una persona che conosco e stimo e ha inserito nel suo programma di governo nuove iniziative in onore di Sacco e Vanzetti».

«Quando uscì il film erano ancora vivi due fratelli dello zio ma solo io ebbi il coraggio di andare alla prima a Foggia. Mi fece una grandissima impressione la storia era già commovente di per sé ma io ero sopraffatta dal pensiero che si trattava della storia di mio zio di quella storia di cui avevo sempre sentito parlare. Mi piacque moltissimo l'interpretazione di Riccardo Cucciollo un po' meno quella di Rosanna Fratello che interpretava la zia Rosina lei era di San Severo e invece e facevano parlare in base

(Alessandro Portelli)